

Circolare del Gran Maestro D. Torrigiani alle Logge della Comunione

(Palazzo Giustiniani)

A tutte le Logge d'Italia

21 aprile 1925

Per antica usanza il 21 Aprile è festa nelle Logge italiane; quest'anno conviene celebrare il Natale di Roma con la serenità consueta ma con più impavido e più virile intendimento.

Dopo le violenze materiali ripetute impunemente per due anni con intensità metodicamente crescente contro sedi massoniche e contro cittadini egregi, colpevoli non d'altro che d'essere massoni, e dopo avere assunto negli atti ufficiali e ufficiosi le falsificazioni storiche, che è vano correggere, e le consuete avventatezze ingiuriose che è vano respingere, il partito dominante nel nostro paese cerca alla fine di attuare in un provvedimento legislativo ambiguo il proposito di disperdere la Massoneria. Cosicché questa è ormai, in Italia, sotto l'ostilità del Potere costituito; caso unico nel mondo di oggi, dopo caduta dell'Austria degli Asburgo, dalla quale lo stato fascista ha ereditato l'odio allo spirito massonico, che l'Impero avversò come lo spirito stesso della Nazione Italiana risorgente e vittoriosa, dai giorni della Santa Alleanza fino alla sua ora estrema.

È vero che la legge sulle associazioni o, com'è stata anche detta, la legge contro le Società Segrete, non contiene, per ora, sanzioni austriache e si limita a istituire un controllo permanente della Polizia, e ciò per tutte le associazioni. Il Governo, peraltro, ebbe già cura di avvertire, e l'elaborazione parlamentare del progetto di legge conferma, che tutto questo è ordinato contro le Logge e che le Società e gli aggregati di specie diversa non hanno a temere di nulla.

Scuola di carattere, la Massoneria si onora di avere nelle sue file magistrati che nulla vale a piegare nell'adempimento del loro dovere austero e pericoloso, militari che sono modelli di valore e di lealtà (i Re d'Italia non ebbero mai a dolersi della Massoneria nell'Esercito o nell'Armata), e funzionari di tutte le amministrazioni pubbliche, i quali sanno vigilare fieramente contro tutti l'uso del pubblico danaro. Oggi si annuncia con audacia senza nome che tutti costoro perché imbevuti di sentimenti massonici debbono essere destituiti dai loro uffici, a meno che non abbandonino l'Ordine, come antinazionali e come corruttori del costume civile. In quanto alla prima accusa, noi già dichiarammo formalmente al Governo che se avesse davvero sospettato la Massoneria capace di anteporre interessi stranieri a interessi italiani, sarebbe stato in obbligo di indagare e di ammetterci a dimostrare, come avremmo fatto con irrefutabili prove, il contrario; e l'offerta restò inascoltata; in quanto alla corruzione del costume civile, meglio è tacere. Meglio è, per il decoro del nome italiano, contenere le risposte troppo facili e troppo amare.

Sono incerti se ordinare la presentazione dell'elenco dei soci o non ordinarla. Pare anzi prevalga, oggi, in seno alla Commissione della Camera, il proposito di non ordinarla.

Più rispettabile la prima forma perché più chiara e più franca. La seconda forma è consigliata dal bisogno di non costringere alla presentazione delle proprie liste ogni e qualunque associazione, come avverrebbe con la prima. Così, senza quell'obbligo esplicitamente stabilito, sarà rilasciata alla polizia la facoltà di chiedere gli elenchi a quelle sole associazioni che le piaccia di scegliere come oggetto delle sue cure. Perché la più lieve incertezza e la più facile contestazione varranno a mettere in moto il controllo poliziesco, che necessariamente si estenderà sino alla conoscenza dei nomi dei soci.

Ora a proposito del segreto sul nome dei massoni, debbo notare che se ne fosse domandata l'abolizione in una condizione di cose in cui si promettesse tolleranza e rispetto delle credenze, in una atmosfera di serenità, la Massoneria dovrebbe considerare la cosa con pronta arrendevolezza. I

suoi Capi hanno studiato da tempo il modo di conciliare con la tradizione, potentissima sempre nelle istituzioni secolari, con la dottrina, con gli usi massonici e con le norme, che sono in sostanza comuni in ogni paese del mondo, la pubblicità del nome di tutti gli appartenenti all'Ordine. Ma con un tal genere di premesse e anzi di aperte minacce si pongono contro le intenzioni conciliative ostacoli preoccupanti. Né i legislatori italiani possono ignorare che leggi restrittive di questa natura, se fatte con queste intenzioni, sono adatte, in generale, non già a sopprimere le società segrete, ma a suscitare. Al quale proposito la storia del nostro Paese offre esperienze famose.

La Massoneria, quanto a lei, non è, e non può diventare, una società segreta. Perché non è segreta una società se, come accade per la Massoneria, tutti ne sanno i capi e le sedi e chiunque voglia ne può conoscere con uno sforzo modesto le idee in una biblioteca anche mediocre, e con le idee persino i cerimoniali, che sono un famoso mistero. Ne son rese note anche le direttive occasionali nelle circostanze più importanti, ciò che molte altre società, considerate non segrete, si astengono gelosamente da fare. Unico suo riserbo quello sui nomi dei soci, concesso a tutte le associazioni. La Massoneria infine ha tra i propri canoni quello del rispetto a tutte le leggi dello Stato, regolarmente promulgate.

Quando il progetto di legge sarà approvato, ciò che, insistendo il Governo, è inevitabile nella presente condizione del Parlamento, tanto da farci considerare come fuori di luogo ogni conato di resistenza e da consigliarci di deporre del tutto il pensiero, una grande quantità di cittadini onorati, molti dei quali hanno reso segnalati servigi alla Patria, taluni insigni, avranno da scegliere: o abbandonare le consuetudini massoniche care al loro animo e l'onesto segno della loro fede, o gettare nella miseria le proprie famiglie. Il Paese non offre facili le occupazioni nuove.

I Massoni saprebbero sopportare il danno con dignità perché si sono spiritualmente formati nel prestigio di una tradizione che seppe ben altri cimenti; ma chi dirige l'Ordine deve considerare che il sacrificio sarebbe inutile. Non se ne appagherebbe, anzi se ne infiammerebbe lo zelo ostile di chi vuole in definitiva annientare in Italia l'istituzione Massonica per implacabile animosità contro principî civili ed umani che sono da lei custoditi e simboleggiati, e spera di abbattere in Roma questa vecchia e grande bandiera, che invece vi dovrà restare e vi resterà issata, gloriosamente e per sempre, contro il minacciato ritorno di tutte le sinistre cose e le sinistre idee che furono battute nel passato.

Nell'atto di levare la nostra protesta, rammentiamo le parole di un grande uomo, che fu massone fedele. Efraimo Lessing scrisse ai suoi giorni questa sentenza immortale: "Il più certo segno della stabilità e del vigore di un Governo fu sempre la libertà che lasciò alla Massoneria di vivere accanto a sé, ed anche oggi è prova infallibile della debolezza e della scarsa fiducia in sé di uno Stato non sopportare francamente la Massoneria, che pur deve ineluttabilmente sopportare".

Con questo animo impartirò al momento opportuno le disposizioni imposte dalle circostanze. Invio intanto ad ognuno di Voi il mio saluto fraterno: più affettuosamente, ancora una volta, a quelli che hanno sperimentato su di sé o nelle loro case le violenze, i danni, le villanie che onorano chi n'è colpito e, per merito di chi v'è colpito, la Istituzione intera.

IL Gran Maestro
DOMIZIO TORRIGIANI